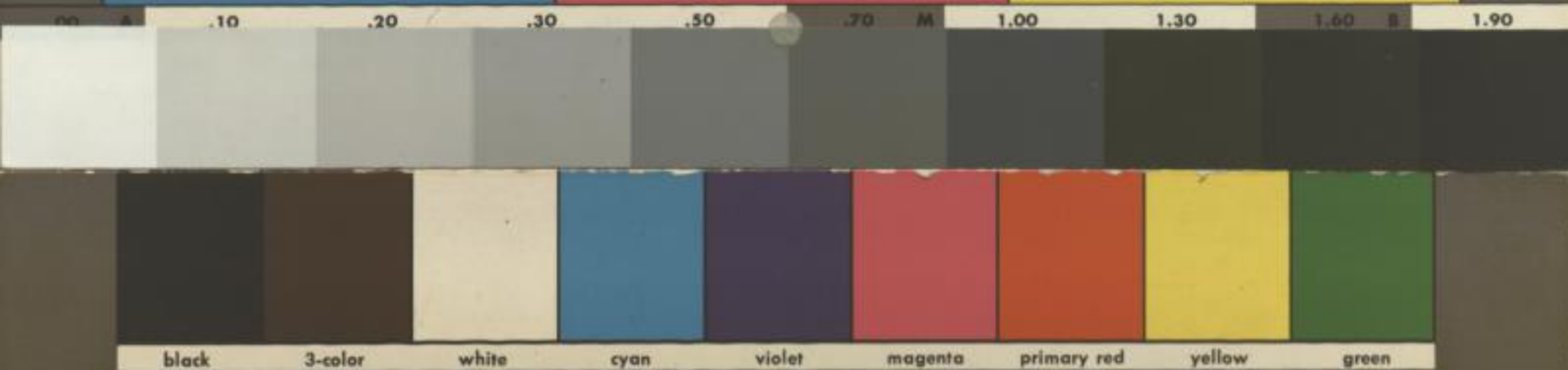




# KODAK GRAY SCALE



<b>C</b>	Red-Filter Negative	Cyan Printer	<b>M</b>	Green-Filter Negative	Magenta Printer	<b>Y</b>	Blue-Filter Negative	Yellow Printer
----------	---------------------	--------------	----------	-----------------------	-----------------	----------	----------------------	----------------



## KODAK COLOR CONTROL PATCHES

*These colors have been selected as representative of those inks commonly used in photomechanical reproduction.*





UB Braunschweig

84



2300-641-8

11.0

Saggio  
 di Traduzione litterale dal Francese  
 in versi Martelliani  
 nel Famoso Poema  
 dell'  
**ARTE DELLA GUERRA**

---

(secondo l'edizione di Potzdam 1760. in 8.)

---

di  
**DOMENICO DA GATTINARA,**  
*Romano,*  
*Professore di Lingua Italiana nel Collegio*  
*Carolino di Brunswic, Tragli Arcadi*  
*Rinato Pindario.*

---

*In magnis et voluisse sat' est.*  
*Propert. lib. 2. ad Musam.*

---

**BRUNSWIC MDCCLXXXIV.**



ALTE DELLA GUERRA

(L'ordine N. 10.000.000.000)



ANNO DOMINI MDCCLXXII

# L'ARTE DELLA GUERRA.

## CANTO PRIMO.

**V**OI, che terrete un giorno per dritto di  
natali

De' nostri Re lo scettro, spada, e bilance uguali,  
Voi, sangue sol d'Eroi, speranza dello stato,  
Giovane Prence, udite l'istruzion d'un Soldato,  
Che formato ne' campi, di Marte in sen nudrito,  
Alle glorie v'appella, e vi fa all'armi invito.

Questi destrier, quest'armi, e milizie, e can-  
noni,

Nò, soli non sostengono l'onor delle nazioni.  
Il lor uso apprendete, e con qual norme intese  
Un Guerrier possa giungere a più sublimi imprese,  
L'immagine in questi versi pinga mia Musa a Voi,  
Delle virtùdi tutte, che formano gli Eroi.  
Delle acquistate doti, e di lor vigilanza,  
Di lor valore attivo, e provida costanza;  
E per qual arte ancora possa un Guerrier perfetto  
Dell'arte stessa vincere il termine ristretto.

Nè Vate, suppor piacciavj, di vena perigliosa,  
Delle stragi intonando la tromba spaventosa,  
Cieco di gloria, ed ebbro del suo funesto errore,  
Io al vostro ardire ispiri un più cieco furore:

Non v'offro già in modello un Attila inferito,  
Voglio un Eroe più giusto, un Marc' Aurelio, un Tito,  
Un Trajan, de' mortali e l'esempio, e l'onore,  
Che la virtù coroni, nulla men che 'l valore.  
Caggian tutti gli allori di fronte alla vittoria  
Pria che dall' ingiustizia sene oscuri la gloria.

O benefica Pace, o Genio fortunato,  
Che su i Prusian vegliate dall' olimpo beato,  
Svolgeteci da' campi, dalle città, e frontiere  
Le sanguinose stragi, l'ire mortali, e fiere,  
Dell' uom tropp' infelice chiari flagelli, ed empj!  
Se accolti i voti miei son de' Destini ai tempj,  
Consentite, che sempre questo fiorente impero  
Goda co' vostri auspicj quel riposo ch'io spero!  
Che ne' lieti lor tetti contenti i buon cultori,  
Mietan de' campi 'l frutto sol premio a' lor sudori!  
Che Temide, sicura in tribunal, deprima  
Ogn' ingiustizia, e vendichi, non l'innocenza op-  
prima!  
Che lievi i nostri pini solcando 'l sen dell' onde,  
Nemici altri non temano, che venti, e flutti, e  
sponde!

Che,

Che, l'egida stringendo, il sacro olivo pigli  
Minerva, e in tron presieda sempr' a' nostri consigli!

Ma se mai d'un nemico l'orgoglio ambizioso  
Rompa gli angusti vincoli di pace, e di riposo,  
Re, popoli, sù armatevi; e aura del ciel propizia  
Sia a' vostri dritti aita, vindice alla giustizia.  
A te Nume terribile, a te Nume guerriero,  
Tocca ad aprirmi 'l varco, a scorgermi 'l sentiero.  
E voi Sorelle amabili, vaghe Dee di Permesso,  
Reggete di mia voce il debil suono adesso.  
D'antico Guerrier fate sia 'l canto melodioso,  
E la mia tromba accordisi al liuto armonioso:  
Di collocar imprendo con generoso impegno  
Il Dio delle vittorie di Pindo al più alto segno:  
Vo' armar le vostre fronti di cimier minaccianti;  
Nè vergherà la mano i delir degli amanti,  
Le lor pene, i piaceri, i lor furti, e carezze;  
Nè de' cuor degli Eroi l'indegne debolezze.  
Che del Ponto il cantore ne' suoi sì dolci errori  
Canti 'l Dio pur vezzoso, cagion de' suoi dolori.  
Che a' lusinghieri accenti sien le Grazie sensibili,  
A offrirvi pure accingomi oggetti sol terribili;  
Vulcan, che co' suoi ardenti lavori in Mongibello  
Agli Eroi temprà fulmini tra' colpi di martello:  
Que' fulmini temuti fra mani abil, che in tuoni  
Or fan delle cittadi cader gli erti bastioni,

Or traversan le squadre del batterfi all' orrore,  
E in ogni tempo formano degli stati 'l tenore.

Gli effetti di quest' arma crudel pinger vogl' io,  
Ch' inventò già in Bajona un furor nuovo, e rio:  
Che del ferro, e del foco gli sforzi in se accogliendo  
Agli occhi sbigottiti va doppia morte offrendo.

Della mischia all' ardore, fra mille stragi e mille,  
Si vedrà degli Eroi in maniere tranquille  
Riparar dal coraggio il disordine; e 'l fato,  
Disponendo, ordinando, trar quasi incatenato.

Ma pria che a trattar vengasi materia sì sublime,  
Convien tenervi, e attendere alle massime prime.

Così l' aquila altera, quand' a' suoi parti in-  
segna

A sciorre ardito il volo, allor che Borea regna,  
Coperti ancor appena di nuova piuma, e corta,  
L'attenta madre, alzandosi, sull' ali sue li porta.

Voi Giovani guerrieri, che ardenti di valore,  
Pronti a rendervi illustri ne' campi dell' onore,  
D'affitta genitrice vi svellete agli amplessi,  
Innescerti anco all' armi, non tradite voi stessi,  
Con lusingarvi a un tratto di far cose immortali.  
Senza onta incominciate dagl' ini impieghi, e frali:

Dura-

Duramente addestrati in un lavor penoso,  
 Portate il peso orribile del fucil minaccioso.  
 Agil rendete 'l corpo a tutt' i moti austeri,  
 Che a' suoi allievi insegna il gran Dio de' Guerrieri.  
 Inmobili in filenzio, fermi alle file, e poi  
 Cogli occhi al Duce fissi, docili agli ordin suoi;  
 Alla sua voce attenti, se comanda, operate:  
 In movimenti eguali tosto v' esercitate.  
 Studiatevi que' tubi come a caricar fasce;  
 Fieramente avanzate intrepidi a gran passi:  
 Senz' ondeggiar, aprir, o romper i livelli,  
 Ben osservando i tempi sparate per drappelli.  
 Senz' inquietudin pronti, l' alma ad oprar intesa,  
 Ne' passi, onde rivolgerli su voi dee la difesa,  
 Atteso prima 'l segno, senz' indugiar si va:  
 Che chi non sa ubbidire, comandar non saprà.

Tal con *Luigi di Bade* il suo valor provando,  
 Nell' arte degli Eroi s' andò 'l *Finco* \*) ammae-  
 strando.

Delle truppe, che unisconsi in Corpi formida-  
 bili,  
 Son de' foldati gli ultimi i mobil più notabili,  
 Que' mobili operanti, que' membri d' un' armata,  
 Che in un moto comune la rendono animata.

A 4

Come

---

\*) Il Marefciallo Finck morto nel 1736.



Come per provvedere d' acqua ai superbi giochi,  
 Che racchiude Versaglia entro i suoi vasti lochi,  
 A Marli è che s' innalza quella macchina immensa,  
 Che fa schiava la Senna, e par sull' aria estensa;  
 Cento trombe, ed ordigni, a un punto sol moventi,  
 Comprimon ne' canali i flutti ubbidienti.  
 La più picciola rota à sua funzion decisa:  
 Che un' animella ceda, o debole, o divisa,  
 La macchina s' arresta, e tutt' è l' ordin rotto.

Così tra que' gran Corpi, che la gloria à  
 condotto,  
 D' un docile coraggio venga animato il tutto:  
 Spesso 'l valor che svagasi fa inutile coltrutto.  
 Troppo veloci moti, lenti troppo, od incerti,  
 Cader vi fan gli allori colti da' vostri merti.

Tai cose dunque aggradinvi, che non van  
 senza gloria,  
 Quest' anzi è 'l primo passo che guida alla vittoria.  
 In sempr' oscuri onori non fian vostri anni usati:  
 Soldato imparerete a regular soldati.  
 Capo ben tosto pratico di più intrepide schiere,  
 Di grado in grado andandone u' guidavi 'l dovere,  
 Vedrete agli ordin vostri un copioso squadrone.  
 La sua marcia reggete, tenetelo a ragione:  
 Mostrategli in qual ordine un battaglioni s' avanzi,  
 Carchi, tiri, e ricarichi, s' arresti, o scagli innanzi.  
 De'

De' Prussian nerboruti ognun robusto, e grande  
 Per vincer i nemici in tre file si spande.  
 In più fondo i rivali, già pieni d'ardimento,  
 Gli anno 'l posto ceduto, resistendo un momento.  
 Convien che un battaglione s'inoltri a passo uguale:  
 Che non sia punto prodigo del suo tuon infernale;  
 Che aculeato in fronte col puntar bajonette,  
 Sbigottisca 'l nemico, e a ritrarsi l'affrette.

Rinovar poi bisogna i combattenti altieri.  
 Morte nel Marzial campo va mietendo i guerrieri.  
 Per mantener l'onore degli eserciti augusti,  
 Scegliete con premura forti uomini, e robusti.  
 Non vuol Marte che lascino lor ordini, e bandiere,  
 Ma pesi in marciar portino quant' uom può soste-  
 nere.

Corpi men vigorosi, dalla stanchezza vinti,  
 Non foran d'una rude campagna al fin sospinti.  
 Come orgogliose querce in mezz' a' boschi annosi  
 Affrontano gli asfalti de' venti impetuosi:  
 Mentr' a' lor fianchi 'l soffio dell' Aquilone irato  
 Rovescia degli abeti il fusto riserrato.

Tai son que' guerrier forti, que' validi leoni,  
 Che ripopolar dennoci i bravi battaglioni;  
 Se di gloria volendo acquisto far non vano,  
 Voi aspirate al nome d' illustre Capitano.



Distinguetè dell' armi poi gli usi differenti,  
 E a ben trattarle impieghinfi ognor vostri talenti.  
 Del Lapite alla pugna convien sapere ancora  
 Unir l' arte guerriera, che usò 'l Centauro allora.  
 A domar imparate i destrier bruschi, o inetti,  
 E un altro *Pluvinaldo* vi mostri i lor difetti:  
 Che in grado al vostro ardire sappian saltare un  
 fosso.

Della corazza al peso accostumate il dosso;  
 Nè mai la vostra fronte si lagni o triste, o fiera,  
 De' segni che, stringendola, ci formò la visiera.  
 Senz' industria 'l valore è prima, o poi ingannato;  
 Onde a impugnar la spada sia il braccio esercitato.  
 Ne' suoi effetti pronta quest' arma formidabile  
 Spaventa, e in rotta pone il nemico già inabile:  
 Degna Marte approvarla, e al cimento fatale  
 Vuol che fendenti addoppj il ferro micidiale.  
 Combattendo a cavallo non adoperate il foco,  
 Si sperde 'l van suo strepito, e non fa danno, o  
 poco.

Se d'uopo fiavi, in groppa i corridor fermate,  
 Le vostre genti in campo a schierar imparate.  
 Stringete i Corazzieri, ed il vostro squadrone  
 Non lunge agli altri tengasi di fronte a proporzione.  
 Fatevi ammaestrar pria da un Guerrier destro, ed  
 abile

Come un tal Corpo a moverfi pronto divenga, e  
 labile:

Come,

Come, d'un occhio al battere, colle sue conversioni  
 Pigli, lasci, e riprenda, diverse posizioni:  
 Trasportisi improvviso, s'assembri con prestezza,  
 Ed in varj terreni s'aggiri con sveltezza.  
 De' suoi duci al comando ognor sommesso, e attento,  
 Che voli fra' nemici sull' ali par del vento;  
 E con fier urto, e denso gli spinge, abbatte, atterra,  
 Pe' campi insegue, sforza, e spande fuor di guerra,

Piantò già i nostri allori Grecia per prima, e  
 sola:

Ne fu Sparta la cuna, de' Guerrieri la scuola.  
 Là nacque un tempo l'ordine, nacque la disciplina.  
 La Falange a' Tebani l'origin dee vicina.  
 Voi *Milziade, Cimone, e Epaminonda* il saggio,  
 Deste a formar Eroi d'imi soldati un saggio.  
 Al numer supplì l'arte; e l'audacia agguerrita  
 Salvò dal Perso orgoglio la patria sbigottita.  
 Di Salamina oh illustre giorno, e di Maratona!  
 Per voi di Grecia il nome eterno anco risona.  
 Là quell'Eroe, quel Rege Macedone osservate,  
 Agli amici i suoi beni, e le sostanze à date,  
 Ma ricco di speranza, di sua virtù sol fiero,  
 Inuonda tra' Persiani, e disfa un Dario altero:  
 All'Asia mette 'l giogo, e la forte Falange  
 Schiavo rende 'l Granico, e l'Eufrate, e 'l Gange,

Da'

Da' lidi dell' Aurora il formidabil Marte  
Nel Quirino Senato le sue bandiere à sparte.  
Quel popol di guerrieri, amante delle allarme,  
Da quel Dio stesfo apprese a maneggiar poi l'arme:  
Pugnò molto co' suoi belligeri vicini,  
E potè a favorirlo costringere i destini.  
Il Sabino, e l'Etrusco vinto dal suo coraggio  
La sua potenza accrebbe, diede a sue leggi omaggio.  
Di tante imprese altero l'augel delle Legioni,  
Sciolse sublime 'l volo a più strane regioni.  
Fortunata degli emoli suoi Roma imitatrice,  
Lor dardi in lor volgendo ne fu poi vincitrice.  
Cambiati fur suoi campi in Forti ben guerniti,  
Li vide l'Istro, e molto tremò pe' proprj liti.  
Così trionfò Roma del German, dell'Ibero,  
E di quel popol, d'Anglia abitator severo:  
Di tutte l'Attiche arti, come de' Peni astnti,  
De' difensor del Ponte, e de' Galli membruti,  
E delle region tutte che compongon il mondo.

Ma questo Marzial metodo in vincer sì fecondo,  
Che pervenir li fece di tal grandezza in cima,  
Più sotto i Cesari ultimi non fu in vigore, e stima.  
I Goti allor, e gli Unni, e i Gepidi vaganti,  
Ladron più che guerrieri, a bottinare ansanti,  
Distrussero l'impero in preda a' lor furori,  
E 'l Roman poscia indarno cercò più difensori;

E un

E un sì potente ftato, vicino alla ruina,  
Pianfe, ma troppo tardi, l'antica difciplina.

Queft' arte, che per lunga decadenza finio,  
Sotto 'l gran *Carlo Quinto* fuor della tomba ufcio.  
Fatta da Eroe sì celebre la Caftiglia guerriera,  
Temer fe alle nazioni la fua pedestre fchiera:  
A ogui fevera legge l'avea l'ordin fommeffa,  
Ma di Real Rocca \*) ai campi perì la gloria ifteffa.

D'un vergognoso giogo fctotendo allor gli  
affronti,  
Istrutti da un *Maurizio*, l'offefe a render pronti,  
A batter imparando, imparando a servire,  
Si fer liberi i Batavi col faper ubbidire.  
E di così gran Duce il chiaro efempio, e noto  
Del *Turena* i talenti mife ben tofto in moto:  
La fcienza degli Eroi indi a' Francefi apprefe,  
E *Luigi*, quel Re favio, ne fecondò l'imprefe.  
Così ebbe la milizia legge, e norma più bella,  
Ma *Luigi* ignorò in corte un' aquila novella,  
Di Bellona, e di Marte figlio diletto, e degno.  
*Eugenio*, poi del trono de' Cefari foftegno.

Prefs' un Guerrier sì egregio, *Desfao* \*\*) nel  
fior degli anni,  
Pasfo dell' arte bellica i primi ftudj, e affanni;

E de-

---

\*) Rocroi.

\*\*) Desfaw.

E degli Austriaci Campi i Numi protettori,  
Fur con lui de' Prussiani i Numi anco fautori.

Ecco l'arte, che insegnavi, come già in ogni etade  
A' sostenuti i regni, e la Regia Maestade;  
E se la disciplina n'è sempre 'l fondamento,  
Se la forza è a sì vasta mole sostenimento,  
Qual fiane giudicate voi la grandezza, e 'l peso,  
Che acquistar niun la puote che all'esperienza inteso.  
Guai a que' principianti, che follemente imprendere  
Senz' applicarsi vogliono per tutt' i gradi a ascendere!

Tal era già Fetonte, l'incauto giovanetto!  
Poichè a prestargli 'l carro il padre ebbe costretto,  
Senza saper ben reggere i fugaci corsieri,  
Senza del ciel conoscere i battuti sentieri,  
Del carro della luce le redini in man prese,  
Ed incauto vagando per vie non ben intese,  
Fulminato, da quelle aeree piagge immense  
Si subissò precipite ne' falsi flutti, e sponse.

Temerarj, temete le sventure imminenti!  
Perì solo Fetonte pe' suoi folli ardimenti;  
Se 'l bel cocchio di Marte anzi dover guidate,  
Che i vostri rischi correre lo stato dee, pensate,

FINE DEL CANTO PRIMO.



---

## L'ARTE DELLA GUERRA.

---

### CANTO SECONDO.

Quando full' universo la Discordia fatale  
 Dalle sponde scatenasi della ripa infernale,  
 Che co' furiosi stridi fa le cerasse ansanti;  
 E per l'aria scotendo le faci divoranti,  
 Le faville ne spande sovra de' regj tetti;  
 Lor funesti litigj allor di toasco infetti  
 La vanità rendendo, l'invidia, e il rio livore,  
 Da' lor Consigli scacciano la pace, ed il candore:  
 La vendetta a' lor lumi offre un esca di mele,  
 E colla forza tutte finiscon le querele.

Da' primi, e fausti eventi il mostro incoraggito,  
 Avido ancor di sangue benchè di sangue empito,  
 Invoca alle sue grida il Demone di guerra,  
 E i barbari flagelli che desolan la terra.

Per tutto allor di Marte s'apron gli armamen-  
 tari,  
 E de' tuoni di bronzo guernisconsi i ripari.  
 Geme l'acciar battuto sulla pesante incude,  
 E di zolfo, e bitume vapori in se l'aer chiude.

Son

Son quelle ampie cittadi, u' sudditi felici  
Godono de' piaceri dell' arti, e pace amici,  
Piene d' armi, e soldati, e militari aruesi.  
Que' tanti Guerrier mostransi ad atterrire intesi:  
S' odon belliche trombe dell' etra a ogni confine,  
Nè aspettasi a combattere più che del verno il fine.

La stagion de' piaceri, quando 'l Dio di Citera  
Fa respirar amore alla natura intera,  
Quand' in quiete i mortali s' accendon di sue faci,  
Non porge che perigli a cuori troppo audaci;  
Ma alla lor vista i rischi à la gloria nascosi.  
Tosto che l' aria indurasi, e da' gioghi salsosi  
Sciolte le nevi caggiono in argentati flutti,  
Serpendo in più ruscelli per valli, e campi asciutti,  
E che smaltati i prati di fiori differenti  
Presentano alle gregge i pascoli nascenti,  
E la terra abbelliscesi di verdi biadé; allora  
Che primavera agli uomini ad annunziar vien Flora;  
Que' combattenti pronti contr' i colpi finistri  
Delle regie vendette terribili ministri,  
Volan d' onor ne' campi per adunarsi insieme;  
E d' ostentar bravura pieni d' ardore, è speme,  
Lascian de' chiusi retti l' asil per lieve tela.  
I vicini paventano la guerra che si svela.  
E da' proprj cultori le terre abbandonate,  
Poi da braccia straniera si veggono falciate.

A un destinato loco quella truppa guerriera  
Ecco a far Campo uniscesi in fronte di bandiera.

Scelti che siano appena i luoghi a' campamenti,  
Tracciar, fabricar, crescere già veggonsi a momenti  
Piazze, magion, palagi di quella città immensa.  
Il fiore dello stato vi tien sua residenza:  
Presiedevi 'l lavoro, i suoi tetti erge all' etra;  
Senz' ajuto di calce, o di leguami, o pietra:  
Murator è 'l soldato; e un tal architetto abile  
Fa, trasporta, e rifabrica la mobil città instabile.

Molto studio ci vuole, molta arte, e molto  
ingegno

A elegger il terreno, e porre i Campi a segno.  
Cotesta utile scienza è in spezialtà stimata.

Assicurar volete con premura un' armata?  
Fermate d' occhio il colpo sovra segni ben certi,  
Compartite con arte i varj suoli incerti.  
Quà forse incontrerete qualche scoscesa altura,  
Là valli, là campagne, o terre alla cultura.  
In diverse occasioni, in tempi anco diversi,  
A' vostri campi tutto sia buon per sostenersi.  
Quindi ogni destin pende quand' il pagnar s'appresta.

Fanno le truppe un Corpo di cui siete alla testa,  
Per lui pensar bisognavi, i suoi sforzi avvivar,  
Oprar quand' ei riposa, quand' ei dorme vegliare.



In voi sol que' Guerrieri tengon lor confidenza,  
Commesa è la lor forte alla vostra prudenza.  
Rispondete a tai voti colla vostra accortezza:  
Da voi 'l soldato attende la propria sicurezza.  
Se mai tentar aggradavi una dubbia fortuna  
Di combatter bramoso; l'armata in pian s'aduna,  
Niente ivi a impedir vale i varj movimenti.  
Per sicurezza innante più Corpi stien presenti.  
Da boschi, e da riviere il Campo non slargate,  
E le città nutrici all' ombra sua serbate.  
Convien che 'l vostro Corpo in due linee schierato,  
Occupi 'l suo terreno con arte destinato:  
L'Infanteria nel centro, e nell' ali men forti  
De' Dragon situate sien le nuove coorti.  
Color, che per drappelli vibran la morte in faccia,  
Fan corpo di battaglia, ed i corsier le braccia,  
Da' due lati le deggiono senza pena distendere,  
Attenti a' modi che anno da poterli difendere.  
Assegnisi a ogni Corpo il posto necesario,  
I loro sforzi perdoni in un sito contrario.

Que' valenti Centauri, il di cui leggier corso  
Fa sotto i piè addestrati sparir al suolo il dorso,  
E fa innalzar per l'aere un turbin polveroso,  
Lanciarli non saprieno in luogo montuoso.

Pari i terren riescono a' vostri Fanti armati,  
 Monti, balze, stretture, selve, colline, e prati.  
 Marcian per le pianure a grandi arditi passi,  
 Scalan montagne eccelse, e trincerati passi:  
 Attraccan, o difendono con vantaggio a ugual segno  
 Tutt' i posti diversi ov' è pugnare impegno.

Come di primavera un nuvol procelloso  
 Mormora, e scoppia a un tratto dal fianco tenebroso  
 Co' minacciosi lampi, e grandine, e saette;  
 Fende le bionde spiche, e in polvere le mette:

Così que' bravi arcieri con covoni di foco  
 Atterrano 'l nemico se spunta, in ogni loco.

Se la vostra speranza non più dubbio è che  
 matchi  
 Ben dar saprete appoggio dell' esercito ai fianchi;  
 E boschi, e fiumi, e ville ed un pantano istesso,  
 Co' lor difficoltà ne vietano l' accesso.  
 Rispetterà que' limiti il nemico confuso.

Nelle superbe corna fidarsi à il toro in uso,  
 Orsi, leon, destrieri d' abbatte a prontezza;  
 A' lor violenti asalti attento con ferezza,  
 Batte col piè l' arena, si lancia, indi s' arresta,  
 E ricusando 'l fianco sol presenta la testa.

Nel petto vostro imprimasi questo principio urgente,  
Chi 'l suo debil nasconde è sol Guerrier prudente  
D' Ilio quel grand' Eroe per favola famoso,  
Achille, invulnerabile era, il calcagno ascoso.  
Voi, senza fianchi, il siete: date lor de' ripari,  
O per essi soccombere di lui potrete al pari.

Può il Destin far risorgere i deboli avversarj,  
Se mai forse divenganvi i successi contrarj.  
Se la lor truppa ingrossino fusidj numerosi,  
De' campi aperti lascinsi i posti allor dannosi.  
Voi supplirete al numero, e colla scienza appresa  
Eleggereten' altri più adatti alla difesa,  
In folte selve, o sopra d' un colle asfai eminente  
I battaglioni ponete, o di là d' un torrente.

Nè quest' è tutto ancora; ma ascoso calle, e  
certo  
Per uscir da quel posto vi lasci un varco aperto:  
Padron così assoluto di tutti i movimenti,  
Tener saprete avvinti e la Sorte, e gli eventi.  
Quel nemico, che feste col vostro ingegno immoto,  
Vedrà suo ardire inutile consumarsegli a vuoto.

Or d' apprendere vi piaccia, come ne' campi è  
d' uopo  
Ch' espor di Marte a norma le truppe abbian a  
scopo.

La linea di difesa col foco si sostenga;  
 E pien tra i battaglioni lo spazio si mantenga  
 Co' fulminei metalli, de' cui colpi all' orrore  
 Imprimesi spavento degli asfidenti al core.

Dietro tai Mongibelli, ond' escon fiamme  
 ardenti,  
 De' Corazzier si mettano le coorti splendenti.  
 Se i vostri di gloria emoli, spronati dall' onore,  
 Traversauvi la linea, sforzando il suo valore,  
 Spingete là i corsieri, e la tagliente spada,  
 Di sangue ostile aspersa indarno mai non cada.

Così d' un Capo all' arte il docile terreno  
 Contr' un urgente rischio dà un certo ajuto almeno:  
 Così l' industria, e 'l senno correggon le Fortune;  
 Ma rara è la prudenza, e l' audacia è comune.  
 Soldato fu *Varrone*, stato è *Fabio* un Eroe.

Come a' cieli innalzando Ato sue cime Eoe  
 Dall' impetuoso Borea le nubi ammassar vede,  
 E folgori, e tempeste scoppiar si sente al piede,  
 Ma ognor sereno in fronte ov' urtansi li venti,  
 Dispregia i tuoni, e tutti que' strepiti impotent?:  
 Tal del suo Campo all' alto brava il destin con-  
 trario  
 Un Eroe, a sangue freddo veggendo 'l suo avver-  
 sario

Sfogargli 'ncontro altero un debole furore.  
Se della pugna il Nume vi mostra il suo favore,  
Se dell' ingegno in voi scintille ardon mai belle,  
Troverete per tutto e Forti, e Cittadelle,  
Che da man de' mortali non ebber mai fattura,  
Posti, che sì tagliati fur sol dalla natura.  
Scorge que' luoghi, e ignorane l'uso, chi non è  
destro;  
Ma sen prevale il savio; e colpo è da maestro.

Così già in forte sito Leonida il valente  
Gran tempo se difesa con poca armata gente  
Tante Persiane torme così imbelli, che altiere,  
Strette delle Termopile si videro al sentiere.  
Coll' arti sue la Grecia por seppe un Serse in forse,  
De' suoi fastosi eventi nelle rapide corse.

Così, vittoria, e impero insieme dispartando,  
E d' Ausonia in Epiro i casi trasportando,  
Del Senato l' Eroe, l' idolo de' Quirini  
Del figliuolo d' Anchise già bilanciò i destini.

Voi monti di Dirrachio, Roma u' tutta s'ergeo,  
Voi Cesare astringeste a rispettar Pompeo!  
Senza tentar cimenti de' luoghi erti signore,  
Trionfava il Senato, Pompeo era vincitore;

Ma



Ma facil troppo ai voti di gioventude ardente,  
 Stanca delle fatiche, valorosa, imprudente,  
 Lasciato ch' ebbe appena quel posto avvantaggiofo,  
 Marte provargli feo un destin rigoroso,  
 In quel dì decisivo, nell' unica tenzone,  
 Che fuddita fe Roma Cesar d' un sol padrone.

E tu pur, *Montecucculi*, uguale a quel Ro-  
 mano,  
 Dell' Impero, e del Reno tu difensor sovrano,  
 Che co' Campi tenesti, qual Duce esperto, e inteso,  
 Infra te, ed il *Turena* la Fortuna in sospeso.  
 Tacer potrian miei carmi le tue gesta immortali?  
 Ah nò; Marte a cantarle voci darammi eguali.  
 Venite a ammirar, nuovi Guerrier, la sua Campagna,  
 In cui le marce, e i campi salvaron l' Allemagna,  
 In cui sempre mostrandosi in varj posti appena,  
 I Francesi contenne, e eluse ogni lor pena.  
 Ma a presumer non state ch' ei si tenesse immobile,  
 Benchè vi paja un Campo città superba, e nobile,  
 Vuol sovente la guerra diverse posizioni,  
 Regular sul nemico si den le proprie azioni:  
 Prevenirlo per tutto, impedirgli un passaggio,  
 Marciar volando, e prenderfi, s'è possibil, vantaggio:  
 Ritrarfi senza perdita, avanzar con ingegno,  
 E tuttavia occuparlo con qualche altro disegno.

Quando del Duce agli ordini lasciansi i campi  
usati,

In colonne sfilando i Corpi separati  
Nel gir innanzi formano quattro Corpi stranieri,  
La Fanteria nel centro, ne' fianchi li corsieri.  
La polve alto sollevasi sotto il lor presto piede,  
E 'l nemico da lunge, che tanti Guerrier vede  
In tortuosi giri coprir le vaste piagge,  
Come serpenti enormi nell' Africane spiagge  
Tutti armati, e coperti d'una squamma lucente,  
A sì terribil vista ragion è che pavente,  
E a se diuanti creda la morte a lui s'appresti.

Allor che per combattere ite ordinati, e presti,  
Acciò Bellona istessa vi guardi con piacere,  
Forte Vanguardia innante l'esercito à da avere.  
Ma che non s' abbandoni, e sappiasi munire,  
O assai pronto 'l nemico potria farven pentire.

Pari al chiaror, che avanti Mosè n'andava acceso,  
Un tal corpo difendevi dal non eser sorpreso.  
V'è più d'un mezzo i Campi a trasportar anche atto.  
Se di scomporvi è volgervi da fianchi sia ben fatto.  
Alla dritta, od altrove sia che 'l caso v'appelle,  
Le vostre linee allora camminin parallele.

Abbassar può la Sorte i vincitor talora:  
*Condè* battuto videfi, guai *Turena* ebbe ancora.  
Ceder

Ceder allor conviene a quel Destino avverso;  
 Ma può 'l nemico eludersi col ritornar converso.  
 Ivi d'un Capo l'arte si dè far ammirare,  
 Se senza confusione si sa ben ritirare.  
 Scortato 'l suo bagaglio parte, e perdite evita:  
 Da un Corpo che la segue l'armata è premunita;  
 E mentre a' poggi ornando sta gli alti eccelsi calli,  
 I Guerrier già sicuri traversano le valli.  
 Così senza che resti, l'Eroe, suo nome esposto,  
 Dove le truppe posinsi guadagna un util posto.

Nel pasfar le foreste, e i monti de' Germani,  
*Varo* rrascurò troppo il ben de' suoi Romani.  
 Dimenticò le regole dell' arte salutari:  
 Mal certi erano i Campi, i moti temerari:  
 In strette spaventose a' suoi fu incauta guida,  
 U' sotto *Arminio* oppressi provar sorte omicida.  
 Di lor sciagura afflitto il pacifico Augusto,  
 Esclamò nello sfogo d'un dolor così giusto:  
 O Varo! o Varo! rendimi, rendi le mie Legioni!  
 Se i Roman visti avesse in quelle posizioni,  
 Detto piuttosto avria „General incapace,  
 „Quegli erti occupa, d'onde t'ange 'l nemico  
 audace.“

Ecco, quai son dell' arte i principj sicuri,  
 Per cui d'allori, e palme corone altri procuri.





---

## L'ARTE DELLA GUERRA.

---

### CANTO TERZO.

Scorfi già avete in vero di Marte gli arsenali;  
Ma è poco esfer nel ruolo di sue insegne ferali,  
Nè guari è che 'l valore d'un Militar si ftime,  
Se dell' arte maestro non tende al più sublime.

Nèl suo tempio seguitemi: notate, penetrate  
I suoi divin misterij, cose dai più ignorate.  
Fuor de' battuti calli per cui vanno i volgari  
Con saggio passo ardito s' entri ne' Santuarij.

Vedete que' sentieri tant' aspri, e rinferrati,  
D' Eroi di sangue tinti, d' abissi circondati?  
Su quel sanguigno fasco fra le nubi scorgete  
Di quel sacro palagio l' ampie superbe mete?  
Suo colmo è nell' Olimpo, sovra di là dal sole,  
De' sommi Dei 'l Consiglio ov' adunar si suole:  
Giungon i fondamenti del Tartaro alle porte.

Aletto,

Aletto, la Discordia, e la barbara Morte,  
Terribili custodi di que' luoghi di pianti,  
Invan fu di voi lanciano occhiate fulmianti:  
La Gloria v' assicura, vi chiama la sua voce,  
V' apre 'l tempio la Gloria, con lei giten veloce.  
Le caste Suore io veggo su quegli atrj sacrali,  
(I lor proficui studj non son ivi ignorati)  
*Urania* ecco là scopro, con un compasso in mano  
A misurar la terra, ed il suo esterno piano.  
In minuto disegna col suo lapis facondo  
Tutt' i stati diversi che in se contien il mondo.  
Ogni punto à nel globo, il suo ordine, e posto:  
Da un all' altro Emisfero à il suo cammino esposto.  
*Sanfone* con *Vobano*, suoi degni favoriti,  
De' meno esperti militi fan gli animi istruiti.  
Ella a ciascun dimostra nelle carte guerriere  
Le cittadi, i paesi, i monti, e le riviere:  
I Forti dà pigliarsi, e que' che anfi a lasciare,  
Le note vie che possonfi da un Corpo trapassare.

Più distante è *Calliope*, che in carezzar la gloria,  
De' Regi, e degli Eroi narrando va l' istoria,  
I gioveni uditori, a que' suoi detti attenti,  
Al racconto s' infiammano de' nobili portenti;  
E la Musa trattando materie ognor maggiori,  
A trar profitto addestrali da' vantaggi, ed errori.

Vedete

Vedete la Morale all' aria maestosa,  
 Che fuor degli atrj scaccia ogni alma profontuosa:  
 Insegna esla a' Guerrieri, di voce in tuon severo,  
 Dell' onore gli ufficj, e d' un merito austero.  
 Condanna l' interesse, e la ferocità,  
 E degli orrori in grembo inculca umanità:  
 Tra le man gli angui soffoca dell' invidia avvilita,  
 E vuol che per lo stato sol spongasi la vita.

Accostianci: Bellona, suo brando in man strin-  
 gendo,  
 La porta di metallo va su i cardin volgendo,  
 Che a ogni volgar seguace per sempte non isvela  
 I misterj, che 'l Nume nel Santuario cela,  
 Noti a que' favoriti, che si ritiene accanto,

Circondato di lume, del tempio al fondo in-  
 tanto  
 Su rilucente foglio d' infinita grandezza,  
 Dell' ingegno dalle ali sostenuto in altezza,  
 Appare 'l Dio tremendo in tutto 'l suo splendore.  
 Mirasi a lui dappresso l' intrepido Valore:  
 La quieta Posatezza, che franca arrischiarsi osa:  
 Il vigile Travaglio, che mai non si riposa:  
 L' Astuzia in volpin occhio, che in raggiri feconda,  
 Con sue finzioni, e industrie di stratagemmi ab-  
 bonda;

Che

Che ad un bisogno prende altra straniera forma,  
 Dispare, e appar, qual nuovo Proteo che si tras-  
 forma.

V'è l'Immaginazione co' rai lucidi, e franchi,  
Al divin foco ardendo, che porta ognor ne' fianchi.  
Con gran rapiditate trova, forma, disegna  
Mille bei pian, che Pallade d'esfaminar non sdegna.

Più lungi in basse ciglia, e contegno discreto,  
Si sta l'impenetrabile, e fedele Secreto,  
Tenendo 'l misterioso indice su la bocca,  
Confidente di Marte, che fa quant' a lui tocca.  
Cinto si vede 'l foglio di lauri non mortali,  
Ch' e' medesimo presenta a' Semidei mortali;  
A' veri suoi diletти, che degni di lor glorie,  
Della mente agl' isforzi somministr le vittorie:  
Corone degli Eroi, voi fiete, ond' il fulgore  
Della pugna i Guerrieri trasporta nell' orrore!  
Per voi son gli altri affetti sopiti, o buoni, o rei,  
In quel tempio magnifico ornato di trofei,  
Dell' uman gener Marte u' a piacer guida i Fati!  
Di bronzo alle colonne nel mezzo situati  
Del Nume i figli, in statue si pon veder distinte,  
Che le nazioni calpestanto da lor battute, e vinte.

Là stan que\* tante volte due Eroi paragonati,  
Per differenti gradi al primo ordin montati:

Il vincitor de' Persi, di Pompeo 'l vincitore,  
 Al cui nome la terra di far non cessa onore.  
*Milziade* ivi apparisce, *Alcibiade*, e *Cimone*,  
 E *Paolo Emilio*, e *Quinto*, e *Fabio*, e *Scipione*.  
 Poi *Condè*, *Enrico* 'l grande, e *Turena*, e *Villaro*,  
*De Bade*, *Montecucculi*, *Analto*, e *Eugenio*  
 al paro,  
 Il felice *Gustavo*, ed il *Grand' Elettore*.

Là frescamente uscendo di man dello scultore,  
 Una statua si mira elegante, e novella,  
 Di cui fa ombra alla fronte palma immortale, e bella,  
 Quest' è 'l famoso *Sasfone*, de' Galli Eroe diletto,  
 Che con sua falce Morte abbattè sol nel letto.

Voi Combattenti giovani, venite, ecco Espe-  
 rienza,  
 Che per travagli immensi acquistar fa la scienza;  
 Ombreggiata à la fronte di biancheggianti chiome:  
 Le sue curvate membra senton d' età le fome:  
 Cicatrizzato 'l corpo, di ferite coperto,  
 Del tempo che consumaci a sfidar l' onte esperto,  
 Ad ogni azion presente, presente a tutti i fiti,  
 Fa di quant' ella vede gli altrui spiriti eruditi.

Esfa farà vedervi nella Punica guerra  
 Come salvò *Scipione* Roma nell' Afra terra:  
 Mentre Annibal traendo a Cartago impaurita,  
 A batterfi l' astriuse nella campagna avita.

Un



Un General volgare, un talento men vasto,  
 Pago d'Aufonia ai campi di venir a contrasto,  
 Forse difeso avrebbe il paese infestato,  
 Protetto avria quel regno, ma non già vendicato.

La Discordia ponendo del mondo 'l Capo in liti,  
 Roma d'Eroi feconda fu ne' varj partiti.

Mirate là *Sertorio*, che non può andarne oppresso,  
 Come avanza a proposito, e retrocede appresso;  
 Delle rocche d'Iberia per l'appoggio, sicuro,  
 De' Romani reprime il valor più maturo.

Tant' un felice ingegno, che l'arte sua possiede,  
 Dal destin della guerra lunge ogni caso vede.

Un più caldo Guerriero, men abil, e prudente,  
 Lasciando 'l fermo asilo del colle aspro, eminente,  
 Cercati avria i rivali nel numeroso Campo,  
 Che *Pompeo*, e la Fortuna menavan seco in campo.

Il gran *Condè* qui poi, figlio caro a Bellona,  
 Della stupita Francia rafferma la corona.

Arrestar conveniagli con chiari colpi espressi  
 D'un felice nemico gli ognor lieti successi:

Per la Francia, e la Spagna in quel dì decisivo  
 Dell'Eroe più che 'l senno fe l'ardir pronto, e vivo:

Un più guardingo Duce, e meno intraprendente  
 Non avria avventurata battaglia sì imminente.

Fatto l'Ispano audace dal timido Francese,  
 Sue rapide fortune avria a Parigi estese.

Mirate

Mirate là dal fondo del Polo u' il verno regna  
 Quella flotta straniera che a' nostri mar par vegna?  
 Porta con se *Gustavo*, e dell' Impero il fato;  
 La disunion vel tragge del German separato,  
 La prudenza 'l conduce, e Marte à seco alloggio,  
 Di que' popoli oppressi troppo dubbioso appoggio.  
 Viene, ed armato avanza contro le pretensioni  
 Che Vienna aver pareane su i liberi Teutoni.  
*Gustavo* stabiliscefi dell' oceano ai lidi,  
 Stralsonda ove presentagli porti sicuri, e fidi:  
 Ivi, o sia che 'l destino il suo valor protegga,  
 O che della gelosa Sorte 'l variar prevegga,  
 Sicuro è de' foccorfi che i difensor fan pronti  
 Per servir le sue imprese, o vendicar gli affronti,  
 Da conquistante avanza, fortuna l' accompagna:  
 Scorre, libera, doma gran parte di Lamagna:  
 Ne' lor dritti ripone cento Prenci oltraggiati;  
 Protettor formidabile a que' che à vendicati,  
 Fa servir la sua gloria alle sue interne mire;  
 Se 'n grembo alla vittoria di fatal Parca l' ire  
 Non ritenean suo corso lo stame recidendo,  
 Due Capi avria dovuto l' Impero andar nutrendo.

Osservate là *Eugenio*, e 'l suo marciar altero,  
 Quando la Lombardia de' Gigli era all' impero;  
 L' Alpi al vegnente Eroe preparano il cammino,  
 Le supera, sen vola, e libera Torino.



*Marfin*, che difendea un troppo gran recinto,  
 Vide alla fuga tutto l' esercito sospinto.  
 E per tal sola impresa il presto vincitore  
 L' afflitta Italia rende al fral suo Imperatore.

Seguite 'l grand' *Eugenio* ai campi d' Ungheria.  
 Nel suo marciar, dell' Istro pe' prati ognor s'invia:  
 Belgrado asfedia, e vede i Musulman dipoi  
 A vicenda assediarmo entro i ripari suoi:  
 I suoi blocchi sospinge, e ferra la Fortezza,  
 Del Visir temerario l' ardimento non prezza,  
 Lascial venir ben oltre con un lavor novello,  
 Lasciagli 'l tempo ancora di guadar un ruscello:  
 Senz' esitar più allora l' Eroe Marzial si scaglia;  
 Dai Corazzier ficuri già l' oste si sbaraglia,  
 Va tutt' in fuga; e 'l Trace ripieno di timore,  
 Cede Belgrado, e il campo di gloria, al vincitore.

Eici d' Elisio fuori illustre Ombra gradita,  
 Lascia de' ciel per noi l' immortal patria ambita,  
 E con paterno sguardo mirando i discendenti,  
 La vittrice arte insegna a' Figli tuoi viveri!  
*Germe* di tanto Eroe, vi do per precettori,  
 Non già Guerrieri oscuri, ma i vostri alti Maggiori.

*Elettor* generoso, se' tu che al guardo or  
 vieni?  
 Ancor son di tue gesta i tuoi popoli pieni!  
 A' lor

A' lor dolenti lai, alla lor voce afflitta,  
 Del sanguinante Reno la riva derelitta,  
 L' Elba ti vide a un tratto volarne in loro aita.  
 A tigri, e avvoltoj 'n preda era la terra avita,  
 De' Goti i figli alteri scorrean per le contrade:  
 A sacco abbandonata ardeano ogni cittade:  
 Fier d' un felice evento *Vrangel* senza gran pena,  
 Tranquillo s' addormenta fatt' il trionfo appena;  
 Destal piombando un fulmine sull' orlo al precipizio.  
 Vindice un Nume appare, un Nume a noi propizio:  
 Venir, veder, trionfare, fu l' opra d' un sol giorno.  
 Costernato lo Sveco dal subito ritorno,  
 Ne' suoi quartier sorpreso da questo nuovo Alcide,  
 Al rapid' urto invano d' opponerli decide.  
 Campi di Ferbelino testimonj ai gran fatti,  
 Voi gli Sveci vedeste asfaliti, e disfatti!

Qual dell' Onnipotente la vendetta essequendo,  
 D' un popol ne' suoi campi l' arroganza punendo,  
 L' Angel sterminatore oppresse i Filistei:  
 Così, e più mite ancora, ne' fausti eventi, e bei,  
*Gulielmo* in tal giornata, della gloria maggiore,  
 Usar brama clemenza del vincer nell' ardore.  
 Ad *Omburgo* perdona, il cui imprudente ardire  
 Impegnò la battaglia sedotto dal desire.  
 Fa grazia a' prigionieri, a quelle bande altiere  
 Del desolato Stato già barbare incendiare.

Ma se perdon concede a que\*, che punir puote,  
Ardente in far che lascino le guaste spiagge vote,  
Sforza a fuggirgli innanzi lor truppa spaventata  
Verso que\* lidi istessi ch'ivi l'avean portata.

Seguite son tai gesta da nuove gesta ancora.  
In ajuto la Prussia chiama l'Eroe che onora:  
Dell' inverno i rigori, l'onde mutate in ghiaccio  
Secondano 'l suo ardire senza recargli impaccio;  
E Tetide, sorpresa al rumor de' racconti,  
Vede su i duri flutti Campi a trasportar pronti.  
Giunge, ed il suo sol nome, che spander può terrore,  
De' nemici confonde l'insolente furore.  
Giunge, vincitor mirasi, tutti sen van fuggati,  
E senza pur combattere rivendica i suoi Stati.

Cotest' Eroe, che gode d'una gloria immortale,  
Deve, o Allievo di Marte, porgervi esempio uguale.  
Datevi a studiar sempre, come quest' *Elettore*,  
I diversi paesi u' guidavi l'onore.  
Ben maturar l'impresè è il vostro disimpegno:  
Spesso della prudenza passa la mente il segno.  
Non contifi mai solo; anzi convien supporre,  
Quanto giammai 'l nemico saria in grado d'opporre.  
Vanno i disegni in fallo qualor per imprudenza  
Provisto in pria non siasi ad ogni sussistenza.

Quel

Quel Re, che della Sorte provò tanto gli  
 eccessi,  
 Non avria di nove anni perduti i bei successi,  
 Se in piagge erme guidando l'armate, il Czar per  
 trame  
 Battuta non l'avesse, debol ridotta, e in fame.

Cada in segreto 'l fulmine, dell' aer celato in  
 seno,  
 Sul sorpreso nemico insieme col baleno.  
 Presto ognora, ognor pronto, non temerario mai,  
 Nulla fatto credete, se a far vi resta assai.  
 Pago non siate appieno de' più bramati eventi,  
 Che 'n quanto un ampio effetto risponda a' vostri  
 intenti.

Tal del Sommo Fattore l'alto saper profondo,  
 Dal tenebroso Caos quand'ebbe tratto il mondo,  
 Trovò quest' universo dal suo Spirto avvivato  
 Conforme al gran disegno che già n'avea formato.

FINE DEL CANTO TERZO.

L'ARTE DELLA GUERRA.

CANTO QUARTO.

Quando nel ferreo secolo, secol u' il vizio  
nacque,  
Del più forte all' ardire cesse giustizia, e tacque.  
Contro de' fier vicini a depredare intenti  
Circondate di mura fur le città nascenti.  
Per sottometter poi le lor genti ribelle  
De' Re l' autoritade alzò le Cittadelle.  
Fur drizzati più Forti, e bastioni eminenti,  
De' monti 'n fu le cime, o d'acque a' confluenti,  
E di falde difese si cinser le Frontiere.

Come le due carnivore de' denti acute schiere  
Il ruggente lione con fiero ardir presenta,  
Terribile apparecchio, al Moro che paventa:  
Tal d'un potente Stato la Frontiera sicura,  
De' nemici schernendo il furor che congiura,  
Il loro ardor co' forti Ripari avvien che opprime.

La bellica, della arti, fu in ogni età la prima;  
 Ma com' i suoi progresfi, dovè l' infanzia avere.  
 La Grecia 'assicurando, e l' Ausonia il potere,  
 Pensate non aveano difese più possenti,  
 Che grosse mura, e stabili, e torri alto ascendenti,  
 Da que' elevati lochi difendevan le brecce,  
 Della fionda coll' uso, o di scoccar le frecce,  
 Con pietre stritolando gli armati asfaltori,  
 Ma se presso stringeanfi que' bravi difensori,  
 Di pece, e di bitume le masse combustibili  
 Piombavan sulle macchine ancor le più terribili,  
 E quadrella mortifera, ad onta fin de' scudi,  
 Gli asfalenti feriano quasi che inermin, e nudi.  
 E spesso i Duci stanchi d' ogni lor sforzo inetto,  
 Tralasciavan l' impresa per ira, e per dispetto.

Nè favellarvi intendo dell' asedio famoso,  
 Che a Priamo, e figli diede un fin sì doloroso.  
 Le poetiche ceneri d' Ilio onorar mi piace,  
 E allo Scamandro in riva di quel pugnar tenace;  
 Ma sì bell' argomento da un Virgilio cantato,  
 A' miei carmi torrebbe il viril pregio usato.

A espugnar Siracusa ecco Roma impegnata,  
 E *Metel*, che ogni astuzia, e bravura à impiegata  
 Per superar que' muri di sue macchine all' uso;  
 Ma poi ecco là Archimede che l' asfalto à deluso:



Della città ripara, e delle torri i danni,  
 Brucia ai Roman gli attrezzi, rompe lor pene, e  
 inganni.

Marfiglia co' suoi forti fin allor non domati  
 Di Cesare rispinse gli asfalti replicati.  
 Lasso di tai lunghezze, ma certo di sua Sorte,  
 Di Nettun coll' aita prese Marfiglia, e il Forte.  
 De' Romani gli assedj tutti ostinati, e fieri  
 Il destin sospendeano de' più egregi Guerrieri.

Della pugna il fier Démone dopo Cesar gran  
 pezzo  
 Tolse a Giove que' fulmini, ch' è in man tenere  
 avvezzo,  
 Tutto cambiò in quest' arte con tai strali mai visti:  
 Vomitò in aria il bronzo globi infernali, e tristi,  
 Che in lunga curva all' etra poggiando con violenza,  
 Nel ricadere addoppiano il peso, e la veemenza.  
 Fracasfan le cittadi, e volando in fulgori  
 Da' lor barbari fianchi vibran morti, ed orrori.

Da que' bastioni istessi tosto 'l mortal cannone,  
 Con paventoso strepito spinto da presto sprone,  
 Nell' attimo che l' occhio può fuor vedere il lampo,  
 Con ferrea massa 'l coglie, nè dà al nemico scampo.  
 Delle città alle mura le palle formidabili,  
 Doppiando i tiri, rendono le breccie praticabili.

Questi

Questi prodigj d' arte a' nostri di serbati,  
 Dal Dio dell' armi istesso negli assej approvati,  
 Si fanno col carbone al zolfo, e nitro misto.

Dapoi che un tal segreto tra noi spander s'è  
 visto,  
 L'industria inventatrice, di risorse abbondante,  
 Difese à le cittadi senz' altre torri innante.  
 Ma con vie più ingegnose difficultadi, e schiette  
 Gli effetti s'impediron di quelle rie faette.

Tu celebre *Vobano*, da Marte preferito,  
 Tu de' bastion moderni sei l'inventor perito.  
 Appaja or la tua Ombra ai Militar novizj,  
 Mostri lor con quai cure, e con quali artifizj  
 Le Piazze assicuratti, e i Ripari Francesi  
 Contro Tedesche braccia, contro cannoni Inglesi.  
 Come 'l tuo gran sapere, per vie che a noi tu sveli,  
 Ridur seppe multiplici le difese crudeli.

Que' Canti, e Opre rasenti, sotterrate, e  
 protette,  
 Non son da' lontan fuochi mai rovinate, o infette:  
 Di Sproni, e Contraforti per distanze munite,  
 Da fossi immensi vengono attorniate, e impedita.  
 Da' bastioni vicini fiancheggiansi i bastioni,  
 Volgonsi alle lor gole a guisa d' orecchioni.

Nel bel mezzo de' fossi, e inuanzi alle cortine,  
 Io scorgo rivellini carichi di colombrine.  
 Quest' Opre dalla dotta sua man tagliate in pieno  
 Con un nuovo altro Ostacolo disputano il terreno.  
 D' intorno a tai Lavori, u' più spazio si scopre,  
 Il Parateo s' innalza, e la piazza ricopre.  
 Stann' i fossi dinante, là c'è una via coperta,  
 Vien poi la palizzata, che sale a fronte aperta,  
 E il sanguinoso vallo dal coraggio difeso,  
 Di battaglie teatro, teatro a stragi inteso.  
 Quanti utili travagli, e sorprendenti ajuti  
 L' uom dall' arti al suo ingegno soggette à ricevuti!  
 Chi non diria veggendo di Francia i baloardi,  
 Che all' arte di difenderli cercar nuov' arte è tardi?

Nò; non è ver: Que' luoghi sotterranei vedete?  
 De' mortali al furore Dite ivi giunta avrete:  
 Sotto de' piè gli Spalti non contengon che abissi,  
 Vittime insieme attendono la fiamma, e 'l nitro,  
 affissi.

Dal suol medesimo uscendo, copron le Bastie tutte  
 D' arme, di sangue, e morti, di membra sparse,  
 e brutte.

Con tanti propugnacoli, e tanti orrendi strali,  
 Le Fortezze a' di nostri si prendon, se le asfali.  
 La stessa arte industriosa, sostegno a' difensori,  
 Con mezzi, e forze eguali armar fa gli aggressori.  
 Ogni

Ogni attacco à il suo metodo , un Capo indultre,  
e faggio

De' perigli a traverso s' apre franco pasfaggio :

I Forti cigue , e gira con oste numerosa.

Se de' nemici pave qualche impresa rischiosa,

Se mai teme che un alacre Duce, ed intraprendente

Per la città soccorrere osi attaccar sua gente,

Tutta la terra è in moto , ed i suoi combattenti

Scavando fossi formano i lor trincieramenti.

Quei , che Marte d' insigni qualitadi à dotati,

In angusto terreno gli eserciti an ferrati.

Senza custodi un fosso non difende i suoi ingressi,

Agl' inimici opporre sforzi si denno espressi.

E di più un folto stuolo uop' è che si riservi.

Acciò mai l' oste avversa del tutto non vi snervi,

Provvedetevi sempre di viveri abbondanti,

E non curate l' impeto dipoi degli asfaltanti.

Studiate 'l forte, e 'l debole della piazza asfaltita,

E contr' essa rivolgasi qualunque cura ardita.

Fate 'l vostro deposito, traete a passo a passo,

Con la livella in mano , la riga , ed il compasso,

Per vie torte accostatevi sott' alle Cittadelle,

E incavate ne' campi ben lunghe paralelle.

Da' metalli è che allora la ria folgore sbotti,

E i baloardi 'n polvere già veggonsi ridotti.

Il fulmin che scagliavasi su voi delle Forrezze,  
Or fa mestier che i vostri colpi in silenzio apprezze.  
Nel suo coperto calle l'oste senz' altri asili  
Cede di palla al balzo che di fianco l'infili.  
Ma di già posto veggovi sul piano ingannatore,  
I cui Vulcani ascosti imprimono terrore.  
In siti così perfidi lo scandaglio adoperate,  
Le mine intorno intorno discoprite, sventate,  
Di caldo sangue temasi un trasporto imprudente:  
Le genti si risparmino, s'affretti lentamente.  
La sotterranea zuffa pria compiasi al di fuori,  
E il minator celato tatti con pena, e fori:  
Per precisi cammini vi guidin le scavate,  
La zappa sempre in opera, a piè delle Spianate;  
E per non porre in forse l'onor d'una brigata  
Gli asfalti si comandino presso la palizzata:  
Asfolluto padrone poi del sanguigno suolo  
Fate che i bronzei turbini là portinfi di volo.  
Co' replicati colpi franansi i muri avanti,  
E i Forti coll'aita si crollan de' scavanti.  
A forza di lavoro si riempion fossi, e spalti,  
E asfalti ognor più crudi succedon agli asfalti.  
Speso in tenzon simili i bellator più vivi  
Soggiogata an la piazza seguendo i fuggitivi.  
Così con un invadere ad arte ben diretto  
Il focoso Francese, a batterfi costretto,  
Fe in balia di *Luigi* Valenzienna cadere.

Abbate

Abbate occhio a' Soldati, che a fren' s'anno  
a tenere.

Le tigri, ed i leoni son di lor più pietosi  
Quando 'l nemico in fuga perseguitan furiosi.  
Se l' ardir temerario moderar non vi piace,  
Avidi sol di preda, con un trasporto audace,  
Dal lor furore indotti al colmo degli eccessi  
Vedreteli bruttarsi di morti, e crimi istessi.

Un Condottier crudele, che preda, e che  
distrugge,  
Che misfatti permette, ed uccision non fugge,  
Se conquistati avesse i più diftesi piani  
I più be' lauri vedesi sverdir entro le mani.  
Dell' universo unita contro di lui la voce,  
Le sue imprese obliando, detesta il cuor feroce.

*Tigh*, che combatteo per l' aquila Imperiale,  
Del suo nome col credito riempi 'l Campo Marziale;  
Ma tenebrosa nube n' oscurò poi la gloria,  
E tolto funne 'l nome dal tempio di Memoria.  
Di Magdeburgo esfanguie le voci di dolore  
Non rendongli immortali l' imprese, ma il rossore.

Stiavi in mente, o Guerrieri, questa dolente  
immagine,  
Se la miaman adombravi di stragi, e sangue un lago,  
E' sol per ispirarvi di tai sterminj orrore:

Recanfi



Recansi agli abitanti detti di pace, e amore:  
 La lor fè in quella speme s' elude, e 'l duol dilegua,  
 Sotto l' esca apparente d' un' ipocrita tregua.  
 In braccio del riposo *Tighi* addormir li feo:  
 Avea già i suoi papaveri tra lor sparsi Morfeo:  
 Su i baloardi stessi, che l'avean già difesa,  
 Mollemente sull' erba giacea la Guardia stesa;  
 Altre i Forti abbandonano per girne in casa, o  
 altronde.  
 Quand' un chiaro Fantasma esce dall' atre sponde,  
 Del pacifico ulivo il fusto lor presenta:  
 Ognun l' abbraccia, e corre: ogni opra si rallenta.

Tutt' è in sopor; ma vigile *Tighi* l' armi  
 dispone,  
 Precedendo l' aurora, de' Forti in via si pone:  
 Sopra de' gran bastioni privi di lor difese  
 Monta l' Austriaco irato senza trovarvi offese;  
 Al popolo infelice, cui i lumi un' Ombra adugge,  
 Il tradimento accostasi: viene, e la pace fugge.  
 La morte in quelle tenebre, l' orrida morte appare,  
 E la città ricopre con l' ali triste avarè.  
 L' insanguinata rabbia, e i suoi bui furori  
 Armano di tartarei acciaj li vincitori.  
 Freme natura istessa; e indarno, il ciel sdegnato  
 Scoppiar face per l' aure il fulmine agitato.

Nulla

Nulla *Tiglì* ritiene, la milizia sfrenata,  
 Alla licenza, al fangue, a' delitti lasciata,  
 Ardente, impetuosa, batte, saccheggia, e svena:  
 Le meste mura innondansi di fangue alla gran piena.

*Tiglì* tranquillo, e altero de' suoi fieri successi,  
 Lor crudeltà dirige, presiede a tanti eccessi.  
 Forzan le case, ed entrano gli usci abbattendo ai  
 tempj:

E il men feroce ancora va imitando gli esempj.  
 Chiunque osa resistere, chiunque in fuga è volto,  
 Schivar non puote 'l ferro, che a suo danno è rivolto.  
 Presso la genitrice il parto ancor lattante,  
 Sul sen stesso svenato, cade con lei spirante.  
 Difendendo 'l suo figlio un padre sventurato,  
 Muore senza vendetta del figlio asfassinato.  
 Ovunque 'l guardo aggirasi discopre oggetti orribili:  
 Que' furibondi mostri, a' lamenti inflessibili,  
 Entro d'un sacro asilo, ma vano in quegl' istanti,  
 Senza rimorso uccidono trecent' vecchi tremanti.

E' fama, che a fuggire dal fer di quei rapaci,  
 Molte vaghe donzelle, dal pudor fatte audaci,  
 Un barbaro rifugio cercando nel morire,  
 Nell' Elba insanguinata n' andarono a perire.

Ma che fiero spettacolo s'offre alla mia veduta?  
 Dove correte, o crudi? qual rabbia sconosciuta?  
 Mostri, dove portate e torce, e faci ardenti?  
 Démoni fiete, e a torto vi dite Eroi viventi!

Già sui palagi spieganfi di fiamme i globi alteri:  
 Sventurata cittade, con Troja tu peri!  
 L'incendio ecco s'avanza, e cresce a poco a poco:  
 D'orribili ululati risona già ogni loco,  
 Di color che trucidansi, o che 'l foco divora.  
 Oh misfatti! oh furori! che orre natura ancora.

Quai dell' averno pingonfi le fiamme, ed i  
 tormenti,  
 Quel teatro d'orrore, que' ciechi abissi, e spenti;  
 D'ogni speme le fonti esaupte ov' altri vede;  
 I miseri viventi, fatti di furie prede,  
 A supplicj diversi per sempre condannati,  
 D'ardori, di carnesfici, di terror circondati;  
 Così, e più all' occhio orribili in que' stanti funesti  
 Parvero, o Magdeburgo, i tuoi luttuosi resti.  
 Senza più abitatori, mura, tempj, e ricetti,  
 La fiamma illuminava volando i franti tetti.

E di quella cittade così florida in pria,  
 Che l'arti, e insieme la pace rendeano illustre, e pia,  
 Dopo lo scempio orribile in tal notte sofferto,  
 Di quell' ampia cittade, non restò che un deserto.

In

In cui 'l crudo invasore, stanco del gran macello,  
 Degli strazj applaudiasi entro 'l predato ostello.  
 E via l'Elba fuggendo da luoghi sì abborriti  
 Di sanguigni cadaveri copria i lidi impauriti.

*Tighi*, fols' ei felice la città allor prendendo;  
 Del foco un' ntil presa gli tolse 'l caso orrendo.  
 Magdeburgo non era che un avel di terrore:  
 Che gli eccesi in far noti a ognun del suo furore,  
 Presentandogli innanzi tante immagin funeste,  
 Minacciargli sembrava la vendetta celeste.

#### FINE DEL CANTO QUARTO.

## L' ARTE DELLA GUERRA.

### CANTO QUINTO.

Pallade, che v' invita della vittoria al campo,  
 Che per tutt' i sentieri mostra di gloria un lampo,  
 Che sa formar Eroi per tutte le stagioni,  
 Mercè miei versi additavi le sue gravi lezioni:  
 Acciò ne' quartier vostri, quand' altri si disarmi,  
 Serbar tutto sappiate l' onor delle vostre armi.

Allor che 'l freddo verno, co' bianchi crini  
 argenti,  
 Dalle caverne d' Eolo à scatenati i venti;  
 E che 'l rapido Borea di Zeffiro nemico  
 Toglie a Pomona, e Cerere il dolce impero antico:  
 Che gli alberi, coperti tutti di ghiaccio, e brine,  
 Di frondi, e frutti scossero ogni vaghezza al fine:  
 Che l' onde arresta immobili il congelato fiume:  
 Che l' ampie gregge i sterili paschi an lasciar  
 costume:  
 Quando perfin gli eserciti su gli alti gioghi stesi,  
 De' gelidi Aquiloni anno i rigori intesi:

Costretti

Costretti i Guerrier veggonsi d'abbandonar le tende,  
 Ed i trionfanti voti per poco ognun sospende.  
 Dell'ardor tutto ad onta di cui vanno animati,  
 De' due partiti i Capi dal verno disarmati,  
 Braman goder l'asilo de' ben guardati tetti;  
 E sparti i Corpi chiudonsi ne' cittadin ricetti.

Ragion vuol che 'l soldato, destinato al lavoro,  
 Trovi ne' verni almeno un placido ristoro:  
 Che la fatica alfine lo suerva, e indebolisce.  
 Da ogni sorpresa l'arte sola è che 'l garantisce.

Convien che poderosi drappelli a mover pronti  
 L'inimico raffrenino se far volesse affronti:  
 Che de' posti diversi la vigil guardia in lena,  
 La Fronte tutta copravi d'una spessa catena.  
 Strettezze, passi, boschi, e premurosi calli,  
 Tutto con Staccamenti ad un tratto s'avvalli.  
 D'un Capo a' cenni attento, un Capitan prudente  
 La Frontiera preservi, nè la catena slente.  
 I Dragon lesti ed agili, e gli Usfari correnti,  
 Stan del nemico in vetta, prevengon gli accidenti.  
 Senza respir l'inquietano, e il lor fidato avviso  
 Del più leggier suo moto ragguaglio dà preciso.  
 Per sì frequenti cure note le mire ostili,  
 Scoperte a un punto, e rese vengon a un punto  
 umili.



Qualor sovr' ogni articolo ch' esigge la difesa  
Della prudenza avrete bene la legge intesa;  
Quando che fin sia posto a' penosi travagli,  
Tosto vedrassi nascerne qualche altro che gli agguagli.  
Benchè del freddo Orione l' influenza severa  
Procuri a' combattenti qualche pace leggiera,  
Il provido lor Duce d' ozio, ed inerzia privo,  
Del riposo anche in braccio può dimostrarfi attivo.

Ne' quartier vostri è poco d' assicurar l'armata,  
E di tenerla in regola, alla gloria incitata,  
Rimpiazzar anche voglionfi i Fanti generosi,  
Che rapiti à la morte a' vessilli gloriosi:  
Cara fu la vittoria; e que' spiriti immortali  
Successori dimandano, e cuori ad essi uguali.  
Nelle Reclute cerchi si dunque una pronta aita.

Dal volgo imbecil vendesi a vil prezzo la vita.  
Come dell' onde a pascersi l'ingordo abitatore  
Vien preso al perfido amo dal subdol pescatore:  
Così alla splendida esca d' un seduttor metallo  
L'indigente cultore tratto è da' campi in fallo.  
Del Re ch'ei va a servire non conosce gli oltraggi;  
Ma del drappel fra poco in cui 'l destin l'ingaggi  
La rigida palestra, ed il coraggio altiero,  
D' un rude pastorello fanno un abil Guerriero.

Spesfo è che 'l numer solo decida nell' azione  
 La vostra forza mettere può al nemico apprensione,  
 Con impegno riunite sveltì, e bravi destrieri,  
 Scelti esfer questi deggiono, com' i vostri Guerrieri,  
 Ben vigorosi, e docili, de loro anni nel fiore.

Di preparar quegli utili acervi abbiate a cuore,  
 Che a vostre cure prodiga già Cerere comparte.  
 Persa è l' arte di vincere, senza di viver l' arte.

Quel Campo, quella gente a' vostri ordin leale,  
 Da certa infermitade, alla lunga mortale,  
 Due fiate 'l dì si sente vivamente asfalire,  
 Se di soccorso manca, già vedesi a svenire.  
 Perdrebbonvi ogni scienza i figli di Galeno:  
 D' uopo è sol per sanarla che 'n tutto abbondi  
 appieno.

Che s' unqua si trascurino così urgenti doveri,  
 Venir vedrete in mezzo de' Fanti, e Cavalieri,  
 Di sue roccie dal fondo, dall' arido suo speco,  
 Quel mostro scarno, quella fame, che sempre à  
 seco,

Pallida, e smorta in viso, i contagj letali,  
 Le sediziose grida, e scoraggiarsi a i mali,  
 E debolezza, e tema, e miseria esecrabile,  
 Tetra disperazione, e morte innesforabile.  
 E nel deserto campo, di moribondi pieno,  
 Di batter forze ostili sol spirto avrete in seno?

Prevengansi tai danni; s' eviti il duro istante;  
Fate a ogni costo 'l Campo che sia sempre abbon-  
dante.

E così preparate in braccio del riposo  
Nuovi trionfi ad ogni nuovo trofeo glorioso.

Mentre così ordinandosi per l' armata nascente,  
Regola il suo destino un Duce attentamente,  
Placido ne' suoi alberghi l' uffizial generoso,  
Di pace in grembo, ai lauri giugne 'l mirto amoroso.  
La fida sua compagna, d' impazienza ripiena,  
Tra' cari amplessi obblia dell' assenza la pena.  
O giorni! o dolci istanti comprati dal timore  
Dopo i sospiri, e spasimi, che costato à l' amore!  
Che gioja il rivedere senza dubbiezze accanto  
L' amato ben, per cui si sparse, e or terge, il pianto?  
Ascoltar le sue imprese, far che le man disarmi,  
Che del suo Re fur viindici, che gloria fur dell'  
armi?

Intenerir quel cuore a' perigli insensibile,  
E molli baci imprimere a quel labro terribile,  
Che affrettò de' soldati l' impegno audace, e forte,  
Che co' suoi fieri accenti precipitò la morte?

Al caro seno intanto della sua fida amante  
Che dell' Erce s' inclina la testa trionfante,  
Nel benedir sue gesta, lieti del suo ritorno,  
Dell' amor stesso i frutti gli si veggon d' intorno.

Con

Con trasporto l' un bacia le mani vincitrici,  
 E sospira anch' ei correre fin all' aspre pendici,  
 Ov' i Guerrier si rendono, qualor saggi, immor-  
 tali.

Le paterne giuocchia con braccia imbelli, e frali  
 Stringe un altro; e de' figli le semplici carezze  
 Al caro padre esprimono le interne tenerezze.  
 Nelle mani ancor deboli van tenendo per gioco  
 L' acciar di sangue intriso, temuto in ogni loco;  
 Il superbo cimiero, il terribile usbergo.  
 Del genitor full' orme già già seguonlo a tergo.

De' teneri imenei dà il Nume a' veri amanti  
 Tai ben perfetti, e puri, sì dolci, e grati incanti,  
 Che dalla stima nascono, in cui gran parte à il core,  
 Di cui fermo principio è amor mercè d' amore:  
 Incogniti diletti, nel fior de' vaghi giorni,  
 A quanti van d' affetti nel sen frivoli adorni.  
 Da sì casti legami la mollezza scostando,  
 Quel generoso amante, non follemente amando,  
 Non conosce entro l' cuore mai lascive dolcezze,  
 E quand' il dover parla, quel solo è ch' egli ap-  
 prezza.

Ne' suoi piacer sinceri, in così onesta usanza,  
 Dell' obbligo compagna, e della temperanza,  
 Il suo robusto, e sano corpo, non sta mai oppresso,  
 E l' innocente amore dà vita al merto istesso,

Ond' ei bentosto mirasi, colmo d'ardir più bello,  
Dove la gloria il chiami correr al suo drappello.

Ma pria che delle brume alleviinsi i rigori,  
Pria che dolce ritorni la stagione d'erbe, e fiori,  
Agli avanzati posti vann' i Duci allestiti,  
I lor progetti intamano, riconoscono i siti.  
D'Euclide dai discepoli livellansi i terreni,  
E i Corpi a riunir tracciansi i varj andirivieni.  
In azion sempre 'l Capo invigila full' opre:  
Il pian egli ne porge, che l'util ne discopre,  
Se l'avvenir premedita, non è men già prudente  
A' bisogni soccorrere che 'l tempo vuol presente.  
Di prosperità madre la cauta diffidenza  
De' suoi diversi impegni sostiene la diligenza:  
Vien a destarlo ognora che addorماسi un momento,  
E dàgli a' stanchi sensi un nuovo movimento.  
Sovente esca gli dice „Paventa il tuo avversario:  
„T'è quant' ei fa, e far puote, ponderar neces-  
sario.  
„Abbi presso 'l nemico, a' suoi campi, a ogni loco,  
„Del General intorno orecchie, ed occhi in gioco,  
„Che per tutto l'osservino, che indaghin suoi  
misteri,  
„Che i suoi disegni sappiano, e progetti guerrieri.  
„Nè temer d'esser prodigo per aver certa spia,  
„Del corruttor metallo, che gli uomini disvia.  
„Giudica

„Giudica da straniero de' tuoi pian, di te stesso,  
 „E resta a quanto imprendi con cura estrema ap-  
 presso.  
 „Credi tu i quartier tuoi in piena sicurezza?  
 „Su que' monti supponi la più salda fermezza?  
 „T'immagini, che 'l Corpo, che tien quella riviera,  
 „E le rive munendone, sta in guardia alla Frontiera,  
 „In periglio non trovisi di vedersi insultare?  
 „Non deiti sulle tue posizion lusingare.  
 „Quelle montagne audaci, la cui forte catena  
 „Servia di parapetto alla Romana lena,  
 „Quelle Alpi, onde temeasi il fatal passo istesso,  
 „Impedir non poteron d' Annibale 'l progresso.  
 „Instancabil Guerriero ne superò gli ostacoli:  
 „Che degli Eroi l'ardire sa spesso far miracoli:  
 „Arriva, e scende intrepido per nuovi aspri cammini,  
 „Stupefa, attacce, e batte i Condottier Quirini.

Nell'appoggio fidavasi *Vandom* delle montagne,  
 Che de' Lombardi girano le fertili campagne;  
 Mentre, sentier seguendo ignoti infino all'ora,  
*Eugenio* ardì dell' Adige uscir dagli orli fuora:  
 Nè vigilante meno, che baldo Capitano,  
 Quel, che al Pò diè la Senna, giogo spezzò villano.  
 In queste ree stagioni vedete quei torrenti?  
 Cangiati 'l freddo gli ave in duri ponti algenti,  
 Un dì forse 'l nemico pien di nobile ardire  
 A invadervi i quartieri potria di là venire:



Sorpresi allor, confusi, divisi, costernati,  
 Vostro malgrado in fuga à gran rosor cacciati,  
 Un sol fatal momento a voi, alla vostra armata,  
 Rapisravvi ogni gloria, ogni fama acquistata.

Nulla più periglioso, che a forza un quartier  
 preso.

Non già per quella perdita, che non vi lascia illeso;  
 Ma allor la vostra truppa interdetta, e ribelle,  
 Di voi perde 'l rispetto, per se diventa imbelle;  
 L'isbigottir succede di batterfi al desir,  
 E le milizie, e 'l Duce non pon più rinvenire.  
 Trae seco un simil danno più lunghe conseguenze,  
 E può 'l nemico opprimervi se affretta altre violenze.

*Burnonvillio* battuto, ma pe' rinforzi ardito,  
 Del maestoso Reno traversa il largo lito:  
 Di *Turena* alle leggi i Galli innanzi pronti,  
 Temean retrocedendo della Lorena i monti.  
 Senza consultar l'arte, nè paventar sciagure,  
 L'Alleman si separa pria che 'l verno s'indure:  
 Le sue squadre divide, si cantona in Alfazia,  
 E da se stesso accelera l'imminente disgrazia.  
 Ma allor ch'è lusingato da sicurtà dubbiosa,  
 E in molle obbligo de' Cesari l'aquila si riposa,  
 Adunasi 'l *Turena* de' colli stessi al dorso,  
 Li varca, appar, e scioglie pronto pe' campi il  
 corso.

Su

Su *Burnovil* gettandosi, ecco i quartier li toglie;  
 E prigionier gli sparfi soldati insiem raccoglie:  
 L'Alleman così altringe con tal prova arta, e viva,  
 A ripasfar correndo del fiume all' altra riva.

Produr puot' anche 'l verno brevi, i prosperi  
 eventi,  
 La stagion del riposo può farvi oprar portenti.  
 Che dall' ardir congiunto, e vigilauza insieme,  
 Contro spartate schiere un gran Corpo si preme,  
 Purchè giunga a sorprenderle; il suo rival confuso  
 Vittorioso 'l rende, senza pur far d' armi uso.  
 Giunta la speditezza sia sempre alla condotta,  
 L'oste nemica sperdasi, si precipiti in rotta.  
 Diranvi i nostri fasti, che in ogni loco, ed ora,  
 Gl'intraprendenti Duci secondò 'l Fato ancora.

Tal ai Sassoni 'l rapido sembrò Conquistatore,  
 Che *Stanislao* copria dell' egida al favore,  
 Allor che abbandonandosi a teneri desiri,  
 Di Venere a' piaceri sol par che *Augusto* aspiri,  
 Col molle cuor amante di sua diletta Amica  
 Cingeasi 'l crin di pampini; e pien di gioja amica,  
 Il suo dover scordavasi, la Polonia, ed il Campo: \*)  
 Del Norte l' Alesandro l' asfale com' un lampo :  
 Dell'

---

\*) Il Fatto di Pintchoff.

---

Dell' Orgie liete turba i placidi misteri,  
Le Bacchidi, l' amore, i mercenaj Guerrieri;  
Tutto a' suoi pasfi involasi, e il Sasfon discacciato  
Consente che Abdolomino fia in trono collocato.

Non men dalle regioni ove rimbomba il tuono,  
Se 'l vol sciogliendo un' aquila, vede che al fuol  
vi sono  
O de' monti, o de' boschi i teneri abitanti,  
Senza temer perigli per le campagne erranti,  
Su lor piombando scagliafi; e d' allegrezza in grido  
Gherme sua preda, e portala nel sanguinoso nido.

FINE DEL CANTO QUINTO.

---

---

## L'ARTE DELLA GUERRA.

---

### CANTO SESTO, ED ULTIMO.

Degnato à col mio canto delle vittorie il  
 Nume

Insegnar di sua scienza il rigido costume  
 Vista dell' arte Eroica l' origo onde declina:  
 De' campi l' elezione, l' ordin, la disciplina.  
 Come un General pratico i quartieri asficuri,  
 E fin le Rocche infranga a mortai colpi, e duri.  
 Con più elevati oggetti si dia a quest' Opra il fine,  
 Verghiam delle battaglie l' immagine, e le ruine:  
 Mostriam su questo pelago, che si pronto s' adira,  
 Li scogli, ed i pericoli, l' arte a fuggirne ogn' ira.  
 A combatter vi guido, truppa illustre, e guerriera.

Ecco 'l famoso campo, ecco quella carriera,  
 U' tanti Condottieri troppo tosto an ceduto;  
*Gulielmo* ov' incerto erasi; *Marfino* ov' è caduto;  
 Ov' altri senza lena, senza forze, e risorsa,  
 Al termin non potero mai giunger di lor corsa.

Là s' abbattè *Pompeo*; quì *Pirro* alfin fu  
lasio:

Perì colà *Anniballe*, e *Mitridate*, e *Craso*.

Delle sanguigne tracce de' lor danni funesti

Ricoperte le piagge, mostran dolenti i resti.

Ma per le piagge istesse con più destrezza er-  
ranti,

Un *Alessandro*, un *Cesare* si videro trionfanti.

Il Condè impetuoso, *Turena* il nobil genio,

*Gustavo*, *Lucemburgo*, *Villar*, *Maurizio*,  
*Eugenio*.

O voi teneri Armigeri, che i lor gesti ammi-  
rate,

D' un' ardenza indiscreta i bollor paventate!

Degli amanti nel novero che vagheggian la gloria

Son radi i coronati per man della vittoria.

Vi fu chi a grandi imprese nell' unirne altre ancora

Di sue fatiche 'l frutto perdè in un dì talora.

Della funesta Troja tal parve 'l difensore.

Contro cento Re insieme ostenta arte, e valore.

Vinto è Diomede; i Greci già son battuti, e op-  
pressi;

Fugge sdegnato Ajace, brucian suoi legni istessi.

Patroclo

Patroclo indarno accende il vano suo coraggio,  
 Ch' Ettore d' Achille prendegli l' armi, e dà morte,  
 e oltraggio.

Ma il Trojan poi soccombe dopo un sì fausto onore,  
 E di Peleo nel figlio ritrova un vincitore.

Del Czar nel fier rivale mirate ora 'l destino  
 Favorevol nove anni, nove anni poi declino.

Se così grandi Eroi, nelle battaglie esperti,  
 Di lor imprese a danno an casi rei sofferti;  
 Se alfin caduti veggonsi nel fondo a' precipizj,  
 Chè mai sperar voi ardite nel Marzial far novizj?  
 Ne' nostri Campi appena da Bellona slattati,  
 D' un Capo ne' doveri sì poco illuminati?

Ma de' miei avvifi ad onta nel vostro ardor  
 primiero,  
 Com' alla corsa sciolto indomito destriero,  
 Di volar quasi ambite a segnalarvi al mondo?  
 Temete un folle orgoglio che trar vi puote al  
 fondo.  
 Il proprio amor temete, e i suoi be' allettamenti,  
 Le forze pria cimentinsi, ed i vostri talenti;  
 Nè da voi mai si prendano desiri ambiziosi,  
 Per isforzo d' ingegno in voi sol vittoriosi.

Posse-



Posfederete invano d'un Atleta 'l vigore.  
Che a Londra in mezzo battefi d'una tromba al  
fragore;

Dalla plebe ammirato, applaudito da' sciocchi,  
Colle nervose braccia atterra ognun che tocchi:  
Quand' anche foste uguali a' Figli della terra  
A quei rival de' Numi, che lor feron poi guerra,  
Che a minacciar l'Olimpo nella lor ribellione  
Il monte Osfa inalzaro sul giogo di Pelione:  
Del pugnace Gradivo s' anche il coraggio avrete,  
E' van, se il mio suffragio in favor attendete.  
Valor, forza, statura; sì; tutt' è insufficiente:  
Più assai Minerva esigge da un Duce antiveggente.

Meslier fa, che 'l suo spirito dalla faviezza  
scorto,

Vivo sia senza eccesso, senza fiacchezza accorto.  
Che in azion stia a proposito, e che de' suoi pa-  
drone  
Nel più duro combattere li mova a discrezione:  
A un disordin sul fatto pronto rimedio apporte,  
E la sua squadra inanimi se cede, o sia men forte.  
Che da Pugnator provido di lunga man prepari  
Tutt' i diversi ajuti al caso necesari:  
Che a spedienti fecondo, instancabile, invitto,  
Dal destin per sua colpa giammai non resti afflitto.



In lagrime i parenti, le consorti in dolore,  
Che an nel vostro trionfo del vostro fasto orrore.  
Ah, pria che 'n tai barbarie bruttar le vostre mani,  
Pria che di sì illegitimi ornarvi atti inumani,  
In eterno periscano i crudi monumenti,  
Men debiti all' imprese, che a' vostri mancamenti!  
Chi a tal prezzo mai fama acquistarfi vorria?

Qual amoroso padre mettete i vostri in via;  
Di lor negl' imi, 'l guardo veder figli s' inganni:  
Che amano i lor pastori, e non già i lor tiranni.  
Son i lor di allo Stato, è nostro ogni lor bene  
Del loro avare, il vostro sangue spargan le vene,  
Finchè Marte 'l permetta conservarli bisogna;  
Ma se 'l publico bene a perigli v' espogna,  
Se fra que' del nemico, ed i vostri stendardi  
Del guerreggiar la sorte di non fizzare è tardi,  
Senza più dubbj allora, o indugio che distorni,  
Disponete, asfalite, prodigo de' lor giorni.  
Spiccar quivi faranno lor brama valorosa,  
Ivi sapran perire di morte gloriosa.

Un General sagace, a cui Bellona è appoggio,  
Se d' uopo fia combatte, nè dà a sorprese alloggio.

Di

Di previdenza pieno, di sue genti sicure,  
 Non gli è mai del nemiro parar i colpi a dure.  
 Se da Capo sol pensa, da milite s'espone,  
 Di riceverlo invece, all' attacco si pone.  
 Degli asfaltanti 'l Fato è favorevol sempre.

Dell' Ariete 'l cozzo colle sue dure tempre  
 Libero 'l varco s'apre, e i torrion getta, e fiede,  
 L' asediato ove pavido suoi di preservar crede.  
 Battuto a lungo, il muro cede all' urto pesante.

Da voi ognor dunque asfaltasi, che Bellona  
 costante

Destin felici annunziavi, e memorande imprese,  
 Tanto che i Guerrier vostri sien primi alle contese,  
 Se di tai pene in spregio la volubil Fortuna  
 Da' vostri agl' inimici stendardi si raduna,  
 Oppongasi una fronte al mal sempre serena,  
 Dal vostro ardir de' Fati correggasi la lena.  
 Dell' abbattute schiere il coraggio avvivate,  
 Fermo, e intrepido ammirarvi tra le procelle irate.  
 Come una buja notte col suo più cieco orrore  
 De' fuochi in ciel brillanti risaltar fa il chiarore:

Così le rie sventure della vittoria al pari  
 Copriranvi di gloria costanti ai casi amari.  
 De' soccorsi dell' arte il disperar non giova:  
 Sempre 'l saper trionfa de' dubbj eventi a prova.

A batterfi cedendo se fu *Villaro* stretto,  
 La disfatta Denonio \*) risè di Malplacchetto \*\*).  
 Spesso lunghe sciagure compensa un sol istante:  
 Così 'l *Villar* da vinto divenne trionfante.

Le battaglie guadagnansi in modi ancor dispari.  
 Quelle, note col nome di Fatti regolari,  
 Dalle due parti ci offrono impegni generosi.

Ma trincerati posti, rivi, e lochi montuosi  
 Di Fatti più distinti son sanguigni teatri:  
 I ben eletti suoli rendongli lunghi, ed atri.

Per que' campi vedete in buon ordin venire  
 Que' due Corpi a combattere già pronti per ferire?  
 La lor fronte che slargasi, si stende, e si dispiega?  
 L' un formato in un attimo, sulla preda si piega;  
 Quegli

---

\*) Denain.

\*\*) Malplaquet.

Quegli stretti Squadroni con impetuoso corso  
 Volan sull' inimico che alla fuga è ricorso :  
 Tra folti, e densi turbini di polve, e disaette  
 Lo scintillar da lungi delle lame riflette ;  
 Spingendo i fuggitivi van co' lor colpi sperfi,  
 E d' ostil sangue grondano i forti brandi aspersi.  
 Di quà l' Infanteria co' suoi perduti vanni  
 Teme de' vincitori i crudi asfalti, e danni.  
 Cento tuoni di bronzo la morte van lanciando,  
 E i Corpi vincitori l' affrettano avanzando.  
 Nella lor Fronte impavida le bajonette splendono ;  
 Costernati i nemici a ritirarsi attendono :  
 Audaci Battaglioni li attaccano di fianco  
 Temon, cedono, fuggono; nè il suol di sangue  
 è stanco.

I mortiferi tubi per la polve infiammata  
 Non fan che morti spingere fra la turba affannata,  
 Che in drappelletti sparsi fugge a passi non tardi,  
 Senz' ordine, e consiglio, senza Capo, e stendardi.  
 Invece a' vinti togliere la tema, ch' egli ispira,  
 In luogo al Duce un ponte far d' or, che si ritira  
 Il trionfator Partito non perde l' occasione,  
 E con calor la palma prosegue dell' azione :



Vuol in quel dì medesimo perfetta render l'opra,  
 Del famoso villaggio \*) il grand' Eugenio infopra,  
*Tagliardo* ove, e *Marfino* s'eran mal situati,  
 Con general isforzo così diè in tutti i lati.  
 Nel centro lor s'intruse, tagliò la loro armata;  
 Blenaim de' Galli vide l'audacia disarmata.  
 Di prigionier qual copia nel vermiglio terreno!  
 De' Cesari 'l nemico fugge a' liti del Reno.

Non men d'Almanfa appresso, quando trion-  
 faro i gigli,  
 Che ai lor scontri i lioni Bretton perfer li artigli;  
 Della Castiglia al trono, nel foglio Aragonese,  
 Pose 'l *Borbon* felice *Barvicco* a propria impresa.

Eccovi altre tenzoni: Là su quella collina,  
 Da lunge 'l cui erto domina la pianura vicina,  
 Que' Battaglioni superbi vedete a far frontiere?  
 Sollevasi la polvere per l'aria a più potere:  
 L'oste già marcia, e viene, e s'ordina, e si spande,  
 La sua di fronte situa forte Falange, e grande:

II

---

\*) Hochstet.

Il suo terren isdegna le mosse de' corsieri:  
 Della battaglia indietro alloga i Corazzieri.  
 Solo 'l Capo s'innoltra, ch' esaminar dè il tutto.  
 Può con maestra occhiata in un dì far costrutto,  
 Se fa de' luoghi, e tempi prevista elezione,  
 Se l' inimico a prendere pel suo debil si pone.  
 Dalla sua destra un Corpo sen vien di Fanteria,  
 Che le pendici supera, nè teme artiglieria.  
 Nel suo posto assalito, fregolato, confuso,  
 Il nemico già sbandasi, fugge sperso, e deluso.  
 Per tutto erra 'l disordine, ne gode 'l vincitore,  
 E i Corazzieri in ozio, volan sul fuggitore.

Così *Condè* a Friburgo la palma à riportata:  
 Così al suo Re davanti in non men gran giornata  
 Presso Laufelto videfi *Maurizio* valoroso,  
 A Pluto un olocausto offrendo sanguinoso  
 Di Brettoni, di Batavi, di German fuggitivi,  
 Su' lor poggi i drappelli spiegar lieti, e giolivi.

Tal è di nostre zuffe l'ingegnoso sistema.  
 I trincerati Campi tutti an la stessa tema.  
 Spesso i lor Baluardi senza cautela eretti  
 Anno deboli appoggi, o fossati imperfetti:

La metà del presidio tien inutili posti,  
Immobili a' lor siti restan qua' chiovi apposti,  
Mentre 'l nemico esercita le schiere in moto, ed  
opra,  
E in libertà diriggere potete i suoi sforzi insopra.

Nulla un Eroe ritiene quando Belloua il guida,  
Se in un prescelto campo il rival che diffida,  
De' già sofferti mali intimidito ancora,  
Del braccio che domollo lo scontro teme ognora,  
E fassi del terreno un asilo invincibile,  
Quell' Eroe sa costringerlo con scaltrezza indicibile  
A venirne alle mani, ch' egli a tanto evitato.  
Delle città primarie va destramente a lato,  
Di dar all' inimico più gelosie s' impiega,  
O si prepara, o finge, o volge, o si ripiega;  
Tre città par che a un punto minacci con furore,  
Tutte in aspettativa, stan tutt' e tre in timore;  
Quando poi in ogni petto va il terror di sue  
trame,  
Del suo triste avversario le genti mette in fame;  
De' luoghi che nutrironle va occupando i con-  
torni,

E forzalo a combattere per prolungarsi i giorni.  
Vincer si dè, o perire, ogni altra speme è tratta.

Dal cerbiatto non lasciasi la madre che l' allatta.  
Tutt' arrischierà un Capo, pria che dar altrui in  
preda

Gli abbondanti depositi che circondar si veda.

Dalla vostra a sottrarsi assidua diligenza  
Quando 'l nemico implori d' un fiume l' assistenza,  
E arrestarvi s' immagini con quelle rapide acque;  
Imitate 'l maneggio, e l' pian che a Annibal piac-  
que.

Del Rodano le sponde occupava 'l Romano:  
Ei finge, e fassi un varco più basso, e più lontano;  
Congiungere l' astuzia sa coll' attivade,  
E il Console delude, che crede ancor là bade.  
Sostegno a' miei rivali, degno appoggio in cui fidi  
La tua Regina, o Carlo, sordo a' nemici stridi,  
Ricevi un puro elogio, e meritato omaggio!  
Al tuo nome lo debbo, come del vero in saggio.

Quell' onde maestose, quell' immensa riviera,  
Che separa la Francia d' onde 'l Germano impera;  
Quell' oste numerosa che difendeano i lidi,  
Opporsi invan pretesero a' tuoi alti gesti, e fidi.

Che di più, o Guerreggianti, da esperto, e nobil  
Duce?

Reno, armata, perigli, niente 'l *Loren* riduce.

In quattro Corpi i suoi pronto *Carlo* divide,

Nel sito ove 'l *Coigno* d'attender non s'avvide,

Il presto ponte eretto seconda il bell' ardire,

I Francesi investisce, va in Alfazia a finire.

O' da obbliar, *Luigi*, di Toluso 'l gran  
giorno?

I cantonati Batavi, forpresi, e vinti intorno?

E i tuoi Guerrier nel Reno fort' i tuoi lumi a  
nuoto,

Dell' altra Ripa il margine vincer pugnando in  
moto?

Questi son Fatti, Marte cui è d'applaudire  
usato:

E a un nobil entusiasmo sol v'è di giunger dato.

Se fia che a un' alta gloria il vostro core  
aspiri,

Vincer si dè; ma al frutto del vincer pria si miri.

De' Romani 'l più eccelfo tra varie, e fauste im-  
prese,

Nel dì che l'universo in sua balia sol rese,

Salvo i nemici fessi là nel campo Farsale.

Mirate

Mirate a Fonteneo *Luigi*, onde l'eguale  
 Alma, tra palme ancora mite, ristora i vinti.  
 E' un benefico Nume da cui di ben son cinti:  
 Bacian grondanti in lagrime la man che li dis-  
 arma;  
 Il suo valor sommiseli, la pietà incanta, e riarma.  
 De' furori anche in grembo fa la bontà spiccare:  
 Se d'un Eroe è 'l vincere, d'un Nume è 'l perdo-  
 nare.

Si chiari esempj seguanfi, o Gioventù guerriera,  
 Così la Fama i vanni spiegando veritiera,  
 Le vostre imprese, e i nomi unendo a tai memorie,  
 Ne' più remoti climi vi spargerà le glorie.

A tal grido virtute dall'alta Empirea sede  
 D'Astrea de' tempi degni ch'Eroi trovar s'avvede,  
 Vede trovar Guerrieri d'umanità ripieni,  
 Dell'immortalitade fia che nel sen vi meni.

In quel sagrato tempio dall'innocenza eretto  
 Le virtù de' mortali trovan premio, e ricetto.  
 Là tutti son gli Spirti, i di cui studj egregi  
 Arti nuove inventando fer grandi e Stati, e Regi.

Tutt'



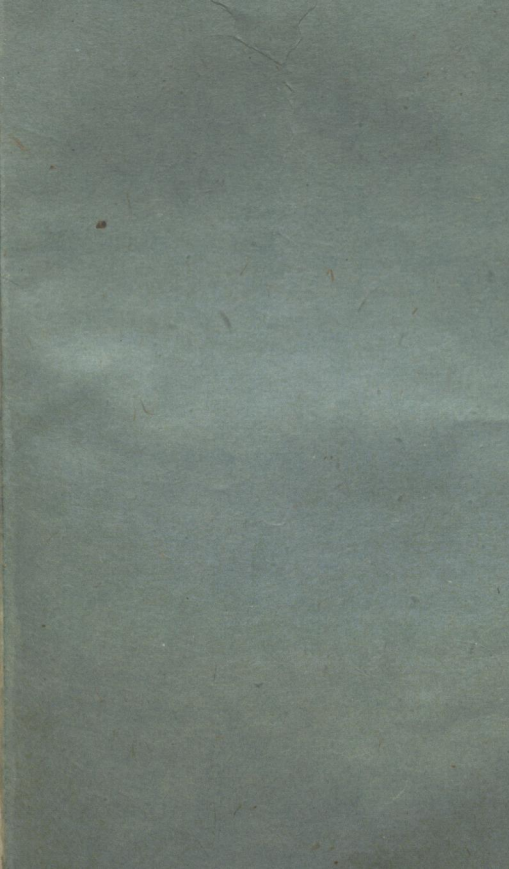
Tutt' i buon Re là sono, e i Magistrati augusti:  
De' Conquistator pochi; ma tutt' i Guerrier giusti.

Se mai sciogliere un giorno sì generoso volo,  
Se innalzarvi tentate de' cieli al più alto suolo,  
Deh, vi sovvenga almeno, che una Musa guerriera,  
Degli Eroi nell' aprirvi la famosa barriera,  
Col gesto, e colla voce mentre ad oprar v'accese,  
Delle virtùdi all'esca v'accelerò l'imprese!

FINE

DEL SESTO ED ULTIMO CANTO.

Impresso nella stamperia della Vedova Bindseil  
in Volfenbuttel.



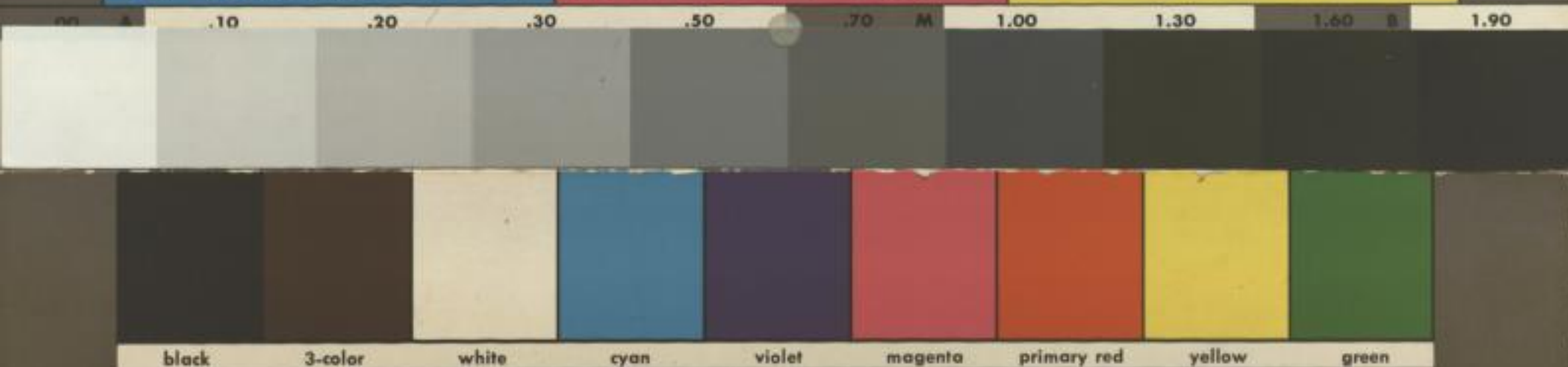




# KODAK GRAY SCALE



<b>C</b>	Red-Filter Negative	Cyan Printer	<b>M</b>	Green-Filter Negative	Magenta Printer	<b>Y</b>	Blue-Filter Negative	Yellow Printer
----------	---------------------	--------------	----------	-----------------------	-----------------	----------	----------------------	----------------



# KODAK COLOR CONTROL PATCHES



*These colors have been selected as representative of those inks commonly used in photomechanical reproduction.*